

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
15	Cronache Ance	03/02/2016	TENSIONI SUL REGOLAMENTO EDILIZIO (M.Frontera)	2
4	Edilizia e immobiliare	03/02/2016	FOCUS - IL MUTUO RIMANE IL "PRESTITO" PIU' GETTONATO (R.Razzante)	3
34	Edilizia e immobiliare	03/02/2016	BONUS MOBILI ANCHE SUI VECCHI LAVORI (L.De stefani)	4
15	Appalti e lavori pubblici	03/02/2016	IN BREVE - FALSI CERTIFICATI SOA, 81 RINVII A GIUDIZIO	5
2/3	Economia e fisco	03/02/2016	FOCUS - TUTTA LA FINANZA CHE SERVE PER LA CRESCITA DELL'IMPRESA (A.Sacrestano)	6
Testata: ITALIA OGGI				
1	Edilizia e immobiliare	03/02/2016	ACQUISTO IMMOBILI, BONUS PURO (F.Poggiani)	9
47	Urbanistica e ambiente	03/02/2016	COLLEGATO AMBIENTALE, VELO: OCCASIONE DI GREEN ECONOMY	10
Testata: CORRIERE DELLA SERA				
37	Appalti e lavori pubblici	03/02/2016	I TANTI PRONOSTICI SULLA SALERNO-REGGIO (G.Stella)	11
29	Economia e fisco	03/02/2016	Int. a C.Sangalli: "CAMERE DI COMMERCIO, LA RIFORMA NON CANCELLI UN MOTORE PER LE IMPRESE" (E.Soglio)	12
Testata: IL FOGLIO				
1	Economia e fisco	03/02/2016	IL BUROCRATE IN NOI (R.Rosati)	13
Testata: MF - MILANO FINANZA				
9	Lavori all'estero	03/02/2016	IN EGITTO MISSIONE DA 4 MILIARDI (A.Messia)	14
Testata: MF SICILIA				
1	Dal territorio	03/02/2016	PROPOSTA DI ANCE (A.Giordano)	15

Semplificazioni. Lo schema unico nazionale delle Infrastrutture manca dell'ultimo «via libera»

Tensioni sul regolamento edilizio

Delrio: siamo fermi da due mesi - L'opposizione della Lombardia

Massimo Frontera

ROMA

Il regolamento edilizio unico è all'ultimo miglio, ma è la strada è tutta in salita. A spingere verso questo importante obiettivo - che il governo indicava entro 2015 - è il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Lo schema finora proposto ha il consenso quasi unanime, ma si scontra con le riserve localizzate nella regione Lombardia, con in testa i comuni, guidati da Milano. A condividere queste riserve, sostenute dall'Anci Lombardia, sono anche i costruttori edili.

«Il regolamento edilizio è pronto da due mesi», ha detto il ministro Delrio a margine dell'incontro al Senato su «Gli alberi nel cielo e il futuro delle città». «Il lavoro è quasi concluso - ha aggiunto - C'è un'unica opposizione di una regione su un punto specifico che stiamo cercando di superare. Sono due mesi che siamo bloccati, speriamo di concludere: siamo vera-

mente a un passo».

Al centro della discussione, a quanto si apprende, è la parte del testo con le definizioni, standardizzate.

Si discute in particolare sulla definizione di «superficie». La questione è sostanziale: tocca infatti interessi concreti degli enti locali poiché modifica le quantità edilizie pianificate dai Comuni nei loro Prg. Da qui l'altolà dei comuni lombardi.

Ma perché la questione nasce in Lombardia? Perché, spiegano i tecnici, la Lombardia è la regione che più di tutte ha lasciato liberi gli enti locali sui loro regolamenti. In altri territori, pianificazione e regole edilizie sono state governate in modo più stringente. All'estremo opposto, per esempio, c'è l'Emilia Romagna, tutt'ora la sola regione dove il regolamento edilizio è una realtà (da oltre un anno).

Il nodo è ciò che si include nella definizione di «superficie». Se, ad esempio, si includono scale e androni, si otterranno case con scale e androni al mini-

mo, per massimizzare invece le volumetrie residenziali, cioè quelle vendibili.

Se invece il regolamento edilizio considera solo la superficie abitabile, i progettisti e i costruttori - saranno liberi di valorizzare anche le parti comuni. Quest'ultima strada, ricorda il

presidente dell'Ance, **Claudio De Albertis**, è proprio quella imboccata dalla Lombardia, e in particolare dal comune di Milano. «Questa scelta, su cui tutti sono stati d'accordo, architetti, operatori e comune - ricorda De Albertis - è stata presa perché, diversamente, si finiva per fare progetti in cui si lesinava sugli spazi comuni, con scale anguste, o con altre soluzioni improbabili».

«Noi - informa sempre De Albertis - abbiamo fatto una proposta di compromesso: indicare tre definizioni di superficie: «netta», «lorda» - cioè comprensiva dei muri - e «costruita» - comprensiva anche delle parti comuni - lasciando poi al singolo comune la scelta di quale re-

cepire nel suo regolamento».

Questa questione principale se ne porta dietro un'altra. Modificando la definizione di superficie, si rettifica anche la previsione edificatoria dei comuni, che - ad esempio - si potrebbero trovare, da un giorno all'altro, un 20% di volumetrie in meno nei loro Prg (per non dire dei valori delle aree). Dunque, andrebbero rifatti tutti piani. Ipotesi che, ancora una volta, vede contrario il comune di Milano, che ha appena chiuso il suo piano di governo del territorio.

Per compensare, almeno in parte, queste conseguenze, al tavolo presso il ministero delle Infrastrutture è stata anche ipotizzata una fase transitoria sufficientemente lunga e graduale per l'approdo al regolamento edilizio unico. Non solo. Per compensare i comuni che, per effetto delle nuove definizioni, subiscono un taglio della capacità edificatoria, sono stati previsti coefficienti e parametri che consentono di recuperare i dimensionamenti originali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO

La definizione di «superficie» modifica le quantità edilizie pianificate dagli enti locali e impone di adeguare anche gli strumenti urbanistici



Medio-lungo termine. La tipologia comune di ammortamento è quello alla francese con interessi decrescenti e capitale crescente nel tempo

Il mutuo rimane il «prestito» più gettonato

Ranieri Razzante

Il mutuo costituisce la principale forma di prestito che gli istituti di credito concedono nel medio-lungo termine. Si tratta di un contratto che ha ad oggetto una determinata quantità di cose fungibili, ma non è escluso che questo possa avere ad oggetto anche una cosa singola, purché quest'ultima sia fungibile.

Le caratteristiche giuridiche e finanziarie della fattispecie la rendono funzionale soprattutto all'acquisto di immobili. Gli interessi sono determinati sulla base di un tasso percentuale da applicare al capitale erogato in ragione della durata del contratto.

Il tasso di interesse deve essere previsto espressamente ed è determinato con riferimento a parametri riscontrabili sui mercati monetari e finanziari, a cui la banca aggiunge una maggioranza (*spread*). L'entità di detta maggiorazione, che rappresenta la differenza tra il parametro di riferimento e il tasso effettivamente applicato, cresce in relazione alla durata del contratto. Il tasso può essere fisso o variabile. Solitamente, il parametro di riferimento per il primo è l'Eurirs (Euro interest rate swap); per il secondo l'Euribor (Euro interbank offered rate). L'importo della rata dipende

dal quantum preso a prestito, dalla durata del contratto e dal tasso d'interesse applicato.

Il rimborso dell'importo erogato si sviluppa nel tempo secondo un piano di ammortamento che esplicita in modo dettagliato importi da versare e tempi da rispettare nel pagamento delle rate. La tipologia più frequente di ammortamento è quello alla francese ove le rate, pur rimanendo fisse, prevedono una componente decrescente per gli interessi e crescente per il capitale man mano che si avvicina la scadenza del mutuo. Esistono poi forme alternative di ammortamento che accrescono la flessibilità del prodotto rispetto alle scelte del mutuatario.

Ai piani a rate crescenti si sono aggiunti quelli a rimborso libero, dove le rate sono composte da interessi e il capitale verrà rimborsato per importi non predeterminati a certe scadenze, e quelli a durata variabile. In questo ultimo caso le rate rimangono costanti, ma la durata del piano può ridursi.

Non è da sottovalutare la circostanza che la pianificazione dei rimborsi incida sulla possibilità per il mutuatario di estinguere anticipatamente il capitale, in misura totale o parziale. Il ricorso a tale op-

zione consente di ridurre gli oneri del mutuo nella sua componente interessi. I reali benefici, tuttavia, dipendono dal tipo di ammortamento prescelto e dal momento in cui si vuole ricorrere a tale opzione.

Gli interessi non rappresentano l'unica voce di costo che le imprese devono fronteggiare per la concessione del mutuo. Le banche solitamente applicano ulteriori spese, il cui importo può anche diventare significativo. Le spese più frequenti concernono l'istruttoria della pratica, l'incasso delle singole rate, come anche i premi per l'assicurazione obbligatoria anche se questa, è bene ricordarlo, può essere stipulata comunque presso un istituto diverso da quello erogante.

L'insieme di queste spese incide sul costo complessivo del finanziamento, la cui valutazione non va trascurata, soprattutto nella fase di scelta tra i diversi prodotti offerti. Ai fini sia informativi che comparativi, le banche devono rendere noto un indicatore che esprima in sintesi l'onerosità complessiva del mutuo e l'indicatore sintetico di costo (Isc). La misura di quest'ultimo, proprio perché incorpora anche altri oneri accessori, è solitamente superiore a quella del tasso di interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

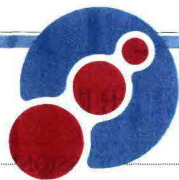
ICOSTI

Le spese normalmente riguardano l'istruttoria della pratica, l'incasso delle singole rate e i premi per l'assicurazione obbligatoria



Telefisco 2016

IL FORUM CON I LETTORI

**I dubbi sulle abitazioni**

Numerose richieste di chiarimenti su case e locazioni sia durante l'evento del 28 gennaio sia sul sito di Telefisco

Bonus mobili anche sui vecchi lavori

Sì alla detrazione del 50% legata a interventi edilizi pagati dal 26 giugno 2012 a fine 2016

Luca De Stefani

Anche per i pagamenti effettuati nel 2016 per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici detraibili dall'Irpef al 50%, è necessario aver effettuato dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2016 almeno un pagamento, detraibile al 50%, per un intervento di recupero del patrimonio edilizio sulla casa da arredare. È questo il chiarimento fornito dall'agenzia delle Entrate in una risposta data a Telefisco 2016, confermando quanto precisato con circolare 11/E/2014 (risposta 5.6) di "rettifica" alla precedente circolare 29/E/2013. Quest'ultimo provvedimento richiedeva che i lavori edili fossero «comunque terminati da un lasso di tempo sufficientemente contenuto, tale da presumere che l'acquisto sia diretto al completamento dell'arredo dell'immobile su cui i lavori sono stati effettuati». Nella successiva circolare 11/E/2014, si stabilì invece che non esisteva «alcun vincolo temporale nella consequenzialità tra l'esecuzione dei lavori e l'acquisto dei mobili» (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 aprile 2014). Ora, a Telefisco 2016, la conferma di questa impostazione anche per gli acquisti del 2016: sono detraibili al 50% le spese sostenute per mobili e grandi elettrodomestici dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2016, anche se «correlate a interventi di recupero del patrimonio edilizio, le cui spese siano state sostenute a decorrere dal 26 giugno 2012» e

fino alla fine del 2016.

Inizio dei lavori

Non è rilevante il momento in cui i lavori edili termineranno: la fine dei lavori può avvenire anche il prossimo anno (periodo non agevolato). Ma è importante verificare la data del pagamento: vi deve essere almeno un bonifico "parlante", detraibile al 50%, per lavori edili rilevanti per il bonus mobili, dal 26 giugno 2013 al 31 dicembre 2016.

I lavori sul fabbricato, inoltre, devono essere iniziati (non necessariamente pagati) prima del pagamento per i mobili e gli elettrodomestici. Non è necessario che i lavori di ristrutturazione siano iniziati prima del 6 giugno 2013 o del 26 giugno 2013, che siano terminati prima del pagamento dei mobili o dei grandi elettrodomestici ovvero che terminino entro la fine di quest'anno. L'importante è che siano iniziati prima del pagamento per i mobili e gli elettrodomestici, perché la norma agevolativa parla di «ulteriori spese documentate e sostenute» rispetto ai lavori sul fabbricato (circolare 29/E/2013).

Mobili e interventi edili rilevanti

I lavori edili, detraibili al 50% ai sensi dell'articolo 16-bis del Tuir, che costituiscono una condizione per poter beneficiare del bonus mobili, sono le manutenzioni straordinarie (ordinarie, solo su parti comuni

condominiali), i restauri e risanamenti conservativi, le ristrutturazioni edilizie, le ricostruzioni o ripristini di immobili danneggiati da eventi calamitosi e gli acquisti di abitazioni facenti parte di fabbricati completamente ristrutturati. Anche quest'ultima spesa è rilevante, nonostante non fosse stata elencata tra gli interventi interessati nella prima versione delle FAQ pubblicate il 20 gennaio 2015 dall'agenzia delle Entrate (si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 gennaio 2015).

Cumulo con detrazione Iva del 50%

Il bonus mobili è usufruibile anche se ci si avvale della nuova detrazione del 50% dell'Iva pagata per «l'acquisto, effettuato entro il 31 dicembre 2016», di abitazioni. Naturalmente, dopo l'acquisto della casa (che per la detrazione dell'Iva deve necessariamente avvenire nel 2016) e prima della fine del 2016, si deve beneficiare della detrazione del 50% per i lavori edili rilevanti per il bonus mobili.

Per il bonus Iva, la norma non pone limiti temporali alla data dei pagamenti delle fatture (che comprendono l'Iva da detrarre al 50%). Pertanto, sembrerebbero agevolabili tutti i pagamenti effettuati dal 1° gennaio 2016 in poi, cioè anche successivamente al 31 dicembre 2016. In realtà, secondo la risposta fornita dall'agenzia delle Entrate a Telefisco 2016, «è necessario che il pagamento dell'Iva avvenga nel periodo di imposta 2016» e non successivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In breve



APPALTI

Falsi certificati Soa, 81 rinvii a giudizio

Associazione per delinquere, corruzione, falso e abuso d'ufficio. L'inchiesta nata dall'indagine Axsoa arriva, proprio nel momento più delicato per l'approvazione del Codice appalti, a un passo dall'udienza in tribunale. È stato, infatti, appena chiesto il rinvio a giudizio per l'ex presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, Giuseppe Brienza e per altre 80 persone. Le condotte degli indagati sono tutte collegate al rilascio irregolare di attestazioni, necessarie alle imprese per accedere al mercato dei lavori pubblici. Oltre a Brienza, tra le persone coinvolte ci sono anche l'ex direttore generale della Vigilanza lavori, Maurizio Ivagnes e l'amministratore della Axsoa, Mario Calcagni.



La mappa degli interventi

ORIENTAMENTI E SCELTE

Tutta la finanza che serve per la crescita dell'impresa

Dalla raccolta di capitale privato al credito bancario per sostenere gli investimenti

Alessandro Sacrestano

La ricerca di canali di finanziamento da parte delle imprese sta divenendo una funzione di sviluppo strategico sempre più discriminante.

Sotto questo profilo, il ventaglio delle opportunità che si è andato via via sviluppando, è divenuto progressivamente più articolato.

Le fonti di finanziamento coinvolgono in prima battuta gli attori protagonisti dell'impresa e, cioè, gli imprenditori stessi. I prestiti da parte dell'imprenditore persona fisica o, in alternativa, da parte dei soci delle società, sono infatti la casistica più ricorrente, attraverso il cosiddetto "autofinanziamento". Tuttavia, quella che appare come la modalità più semplice e immediata per fornire all'impresa i mezzi finanziari necessari per le proprie attività non è scevra di peculiarità, dalle quali non si può prescindere (si pensi, ad esempio, alle formalità di comunicazione all'agenzia delle entrate dei prestiti o alle ristrette facoltà di restituzione di dette somme in presenza di ulteriori debiti).

Il canale bancario

Altro canale tipico di finanziamento sono poi le banche. In questo caso, comunque, l'impresa dovrà scegliere la modalità di finanziamento che sia più congeniale alle proprie esi-

genze. In quest'ottica, quindi, gli istituti di credito concedono un ampio spettro di strumenti che vanno dai classici fidi di cassa (ad esempio gli scoperti di conto corrente), allo smobilizzo crediti (il classico "anticipo"), passando per i mutui, ossia la concessione di somme che vengono poi restituite progressivamente secondo un piano di ammortamento prestabilito che associa ad una quota capitale un'altra di interessi.

Fra gli interventi bancari, seppure mediati da apposite società, vanno inoltre segnalati i leasing, ossia l'acquisto da parte delle suddette società di beni strumentali che vengono poi concessi in uso ad imprese utilizzatrici che versano dei canoni, composti da una quota capitale e un'altra di interessi e che prevede, in genere, l'acquisizione del bene usato attraverso il versamento di una piccola quota, detta "riscatto".

Non sempre, però, il rapporto fra imprese ed istituti di credito si caratterizza per un'impostazione idilliaca; capita, infatti, sempre più spesso (soprattutto da quando sono in vigore i parametri comunitari) che le porte dei capitali rimangano chiuse. Insomma quando le imprese sono "carenti" rispetto agli stringenti esigenze di Basilea, le banche hanno poche possibilità per sostenerne gli investimenti o la liquidità. Si è così andato consolidando il ricorso ai Confidi, ossia organismi che prestano le proprie garanzie per agevolare le imprese nell'accesso ai canali di finanziamento destinati alle attività economiche e produttive. Ovviamente il tutto dietro il riconoscimento di commissioni variabili in funzione delle garanzie prestate.

In altri casi, poi, non è un organismo privato che presta la "garanzia" agli istituti di credito, ma direttamen-

te lo Stato. E il caso dei cosiddetti Fondi di garanzia. In sostanza, con l'intervento del Fondo di garanzia, le banche che erogano il finanziamento non sono più obbligate ad accantonare capitali in funzione delle somme elargite e, quindi, sono più propense ad accogliere le istanze delle imprese, accordando anche condizioni di mercato più vantaggiose.

Il sostegno agli investimenti

Un universo a parte, poi, è rappresentato dal sistema delle agevolazioni alle imprese, riconosciute a fronte del sostenimento di investimenti in beni strumentali o, comunque, di spese correnti. In tali casi, in genere, alle imprese sono erogati fondi, dallo Stato o dagli enti locali, per il sostenimento delle spese. In altri casi, poi, le agevolazioni sono riconosciute in forma di "risparmio di imposta", acquisendo la forma di elargizione finanziaria indiretta.

Da non trascurare, infine, è il canale di finanziamento privato alle imprese che, però, non sia immediatamente ricollegabile all'imprenditore stesso. La raccolta di capitali privati, infatti, può avvenire da talune imprese, al rispetto di specifiche condizioni, attraverso la cessione sul mercato di quote del proprio capitale sociale o attraverso l'emissione di prestiti obbligazionari.

Da quando negli ultimi anni si è particolarmente diffuso il modello organizzativo delle start up innovative, si è sviluppato parallelamente un meccanismo di finanziamento ad esse collegato. Si tratta del cosiddetto equity crowdfunding, cioè il finanziamento attraverso l'acquisto di titoli di partecipazione tramite portali di raccolta online vigilati dalla Consob.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opportunità in campo



CREDITO BANCARIO

Tra le forme tradizionali di finanziamento bancario vi sono le aperture di credito, lo sconto bancario, l'anticipazione bancaria e il mutuo. Le aperture di credito sono operazioni di credito bancario che non comportano necessariamente dei pagamenti da parte della banca, ma l'accollo di un rischio attraverso l'accettazione di determinati impegni, o la presentazione di proprie garanzie per le obbligazioni assunte dai suoi clienti affidati. Questa concessione è generalmente fatta solo a clienti di primaria importanza e di sicura solvibilità anche se, molto spesso, per tale operazione vengono richieste particolari garanzie. Il mutuo costituisce la principale forma di prestito che gli istituti di credito concedono nel medio-lungo termine.



FONDI DI GARANZIA

Per le imprese di dimensione limitata risulta piuttosto difficile reperire finanziamenti dal sistema bancario, per tante ragioni, prima tra tutte, l'impossibilità o ridotta capacità di apportare le garanzie a sostegno del credito. Spesso, tale circostanza comporta come conseguenza la decisione di abbandonare la strategia di crescita o sviluppo aziendale perseguita per il miglioramento e il consolidamento del posizionamento competitivo dell'impresa sul proprio mercato di riferimento o per l'apertura della stessa verso nuovi mercati. Proprio per questa motivazione, gli interventi diretti alla concessione di aiuti sotto forma di garanzie alle imprese hanno sempre più rafforzato il proprio ambito di intervento, favorendo un più facile accesso al credito grazie alla riduzione - anche in ragione del lavoro dei Confidi - del rischio a carico degli operatori finanziari.



OBBLIGAZIONI

Sono molteplici sono le ipotesi in cui una società può preferire l'emissione di obbligazioni alla emissione di nuove azioni. Innanzitutto, nel caso i soci non abbiano intenzione di erogare ulteriori somme, o non vogliano l'intervento di altri nella partecipazione agli utili, oppure se la vendita delle azioni sul mercato potrebbe essere ostacolata da specifiche ragioni, o l'esigenza economica avesse solo carattere temporaneo. I titoli obbligazionari, che possono essere emessi solo da società per azioni e società in accomandita per azioni, e non anche da società a responsabilità limitata, devono necessariamente indicare la denominazione, l'oggetto e la sede della società, con l'indicazione dell'ufficio del registro delle imprese presso il quale la società è iscritta.



CROWDFUNDING

Il crowdfunding consente di raccogliere denaro per finanziare progetti e imprese. Si tratta di un processo di finanziamento collettivo pensato per lo più a favore di start up o imprese in espansione che, utilizzando la condivisione online di idee e progetti imprenditoriali, ricercano fondi. Di fatto si tratta di un canale di accesso al credito alternativo alle banche e basato sul fatto che più persone contribuiscono con somme di denaro di varia entità a un progetto o a un'iniziativa di cui si fanno sostenitori. Le piattaforme di crowdfunding sono siti web che permettono l'interazione tra i fundraiser e un ampio pubblico. Mediante tale piattaforma è quindi possibile esprimere e raccogliere impegni finanziari. In tal senso i fundraiser si vedono solitamente chiedere il pagamento di una commissione se la campagna di raccolta fondi ha avuto successo.

65%

Manifattura allo sportello

Il settore industriale è quello più esposto con il mondo bancario - Solo il 35% delle risorse arriva da fonti diverse da quelle creditizie



VENTURE CAPITAL

Il venture capital rientra nelle attività di investimento istituzionale nel capitale di rischio mediante le quali un investitore rileva quote di una società sia acquisendo le azioni, sia apportando nuovi capitali all'interno di una società, generalmente ben avviata sul mercato, che presenta un'elevata capacità di generare flussi di cassa costanti o interessanti prospettive di sviluppo (cosiddetta società target). Il grado di rischio dell'investimento in venture capital serve spesso a finanziare l'avvio di un'attività in settori ad alto potenziale di sviluppo, ma anche ad alto rischio. Nello specifico si tratta una forma di investimento mediante la quale una società finanziaria, attraverso apporto di capitale fresco, acquisisce partecipazioni di minoranza in imprese già costituite o da crearsi che presentano margini di crescita nel medio termine ma anche un elevato rischio di investimento.



LA BORSA

Nel processo di crescita di una Pmi la quotazione può essere vista in alternativa all'ingresso di un fondo di private equity, sebbene queste due alternative presentino impatti diversi sia da un punto di vista finanziario, sia manageriale. Infatti, mentre il fondo è in grado di apportare management con esperienza e competenza, ma richiede al contempo la definizione di un sistema di governance e controllo, che non sempre è percepito favorevolmente dall'imprenditore. nel caso della quotazione, invece, un determinato livello di organizzazione è richiesto a priori. Per le Pmi che possiedono piani industriali solidi e desiderano raccogliere capitali non in banca, la quotazione è una soluzione percorribile e, in questa prospettiva, il mercato Aim Italia dedicato alle Pmi ad alto potenziale di crescita rappresenta un'interessante opportunità.



MANAGEMENT BUY OUT

Il *management buy-out* è un'operazione consiste nell'acquisizione di un'azienda mediante ricorso ad un finanziamento che è destinato ad essere rimborsato con mezzi della società acquisita ed ad essere sostenuto dai cash flow da essa generati. Essa si realizza quando il gruppo dirigente di una società rileva il pacchetto azionario di maggioranza della società stessa con un minimo esborso di capitali propri e ricorrendo a ingenti finanziamenti forniti da un financial sponsor e garantiti dai beni della società rilevata. I dirigenti interni dell'impresa in tal modo assumono la veste di manager-imprenditori. Ciò implica anche un investimento personale degli stessi manager e la costituzione di una nuova società, cosiddetta *newco*, che servirà per acquisire le quote o le azioni della società target.



FINANZIAMENTI DEI SOCI

Una delle tipiche forme di finanziamento dell'impresa è quella di ricevere prestiti (fruttiferi od infruttiferi) da parte dei propri soci. Si tratta di un fenomeno rilevante sotto l'aspetto della vigilanza sulla raccolta del risparmio (si veda l'apposito documento Bankitalia del novembre scorso) ed anche dal punto di vista tributario. Per quanto attiene alle regole specifiche, va segnalata la deliberazione Cnr 19 luglio 2005 (protocollo 1058), il cui articolo 6 prevede che le società possano raccogliere risparmio presso soci, non «a vista» e con modalità diverse dall'emissione di strumenti finanziari. Questo è ammesso purché tale facoltà sia prevista nello statuto ed esclusivamente presso i soci che detengano almeno il 2% del capitale sociale risultante dall'ultimo bilancio approvato e siano iscritti nel libro soci da almeno tre mesi.

La mappa degli interventi

Tutta la finanza che serve per la crescita dell'impresa

Aziende internazionalizzate, diminuisce il peso della banca

65%

Mantenimento della redditività

Il settore delle imprese a partecipazione familiare è in crescita

ACQUISTO DI IMMOBILI

**Niente sgravio
se l'impresa
ha fatto solo
recupero edilizio**

Poggiani a pag. 39

Il chiarimento dell'Agenzia delle entrate in una circolare di prossima emanazione

Acquisto immobili, bonus puro

Niente benefici se l'impresa ha fatto solo recuperi edilizi

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Dal bonus Irpef del 50% dell'Iva pagata al costruttore per l'acquisto delle unità abitative, restano escluse le vendite effettuate dalle imprese che hanno eseguito esclusivamente lavori di recupero edilizio, ancorché siano sussistenti i presupposti per l'ottenimento dell'agevolazione sulla ristrutturazione edilizia.

Questo l'orientamento delle Entrate, che presumibilmente sarà messo «nero su bianco» su una prossima circolare, concernente l'agevolazione, introdotta dal comma 56, dell'art. 1, della legge 208/2015 (Stabilità 2016), destinata agli acquirenti di unità abitative.

Di fatto, l'agevolazione in commento riguarda l'acquisto di immobili «nuovi» venduti direttamente dalle imprese che li hanno costruiti, restando escluse le imprese che su detta tipologia di immobili hanno eseguito soltanto lavori di ristrutturazione, ancorché siano sussistenti i presupposti per l'ottenimento dell'agevolazione sulla ristrutturazione, di cui al comma 3, dell'art. 16-bis, dpr 917/1986 (Tuir).

Sempre in tema di bonus destinati ai proprietari di immobili, le Entrate ritengono che,

in virtù della proroga, a tutto il 2016, dell'agevolazione relativa all'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici, la stessa sia fruibile se correlata a interventi di recupero del patrimonio edilizio (circ. 11/E/2014 § 5.6), le cui spese sono state sostenute a decorrere dal 26/6/2012, naturalmente nel rispetto del limite di spesa (10 mila euro).

Con riferimento alle detrazioni per gli studenti fuori sede, l'agenzia è dell'idea che l'onere sostenuto per i figli dei genitori debba essere assegnato a colui cui risulta intestato il documento che comprova la spesa, mentre se il documento è intestato al figlio, il bonus deve essere suddiviso tra i due genitori, in relazione all'effettivo sostenimento, annotando la percentuale sul documento, se la ripartizione differisce dal 50%.

Con riferimento alla soglia su cui calcolare la detta detrazione, le Entrate ritengono che il 19% deve essere calcolato su un importo massimo non superiore a 2.633 euro, da ripartire tra i genitori, con riferimento al relativo sostenimento.

Una serie di ulteriori indicazioni concernono l'applicazione dell'agevolazione «prima

casa», come modificata dal comma 55, dell'art. 1 della Stabilità 2016, che deve essere sicuramente estesa all'Iva (aliquota 4%), ancorché si faccia riferimento all'imposta di registro (2%) e per la quale, nonostante il possesso possibile di due unità agevolate per un anno, spetta sicuramente il credito d'imposta, di cui all'art. 7, legge 448/1998, nell'ipotesi di riacquisto di nuova abitazione e cessione di quella agevolata.

Inoltre, la nuova agevolazione può essere estesa anche agli atti a titolo gratuito (donazione e/o successione) purché, in sede di dichiarazione, risulti l'impegno a trasferire entro un anno l'immobile preposseduto.

Ulteriore indicazione riguarda la possibile esenzione da imposta di bollo per la registrazione dell'atto che preveda l'accordo tra le parti di riduzione del canone di locazione, ai sensi del comma 1, art. 19, dl 133/2014, se la riduzione è «temporanea» (per esempio, per 6 mesi); al contrario non è possibile invocare l'esenzione, se la modifica in riduzione riguarda l'intera durata contrattuale.

Si conclude questa ampia ricognizione, analizzando alcune

soluzioni inerenti all'applicazione della cosiddetta «cedolare secca».

Posta l'applicazione, ai sensi dell'art. 3, dlgs. 23/2011, della cosiddetta «imposta piatta» per i possessori (persone fisiche non imprenditori) di unità abitative locate, per la corretta applicazione, le Entrate ritengono che assuma rilievo l'effettiva destinazione abitativa dell'immobile, con la conseguenza che se il detto immobile è utilizzato da studenti universitari, il regime risulta applicabile, ma se la locazione è stipulata con conduttori che operano nell'ambito dell'impresa e/o di lavoro autonomo, la disciplina non può essere applicata.

Infine, sul tema della riduzione al 10% dell'aliquota della cedolare secca, le Entrate sono del parere che, se nei comuni, per i quali è stato deliberato lo stato di emergenza a seguito di calamità naturali nei cinque anni precedenti la data di entrata in vigore della legge di conversione del dl 47/2014 (decreto casa), non sono mai stati definiti accordi tra i conduttori e le organizzazioni sindacali dei proprietari, sia possibile far riferimento all'accordo vigente nel comune demograficamente omogeneo di minore distanza territoriale (il più prossimo), anche se situato in altra regione, ai sensi del comma 2, art. 1, dm 14/7/2014.

—© Riproduzione riservata—

**L'agevolazione
consiste in un bonus
Irpef pari alla metà
dell'Iva pagata**

Collegato ambientale, Velo: occasione di green economy

Passata finalmente la legge Collegato ambientale. Da ieri 2 febbraio, infatti il nostro paese ha, per la prima volta, uno strumento che promuove la green economy e il contenimento dell'uso eccessivo delle risorse naturali. «Si tratta», come ha spiegato il sottosegretario all'ambiente, Silvia Velo, «di un pacchetto di misure che incidono in diversi settori dell'economia verde. Un disegno organico di norme che vanno nella direzione della semplificazione e della promozione del riutilizzo delle risorse con l'obiettivo di concepire un nuovo modello di sviluppo basato sulla sostenibilità ambientale attraverso una serie di semplificazioni e di incentivi che premiano i comportamenti virtuosi di consumatori, produttori e istituzioni in campo ambientale».



Silvia Velo

Il Collegato contiene, tra le altre cose, disposizioni che riguardano la valutazione di impatto ambientale, la gestione dei rifiuti, la blue economy, la prevenzione del dissesto idrogeologico, gli appalti verdi, 35 milioni per la mobilità sostenibile e 1,8 per le aree marine protette, oltre a un sostanzioso pacchetto di norme che puntano a favorire il riuso dei materiali, che darà impulso a un comparto industriale in costante crescita. Green economy, tutela del suolo, ma anche incentivi per la differenziata, recupero e riuso della materia, una serie di misure a sostegno dell'economia circolare. Soltanto attraverso una gestione più efficiente delle materie che da rifiuto possono essere trasformate in risorsa si potrà garantire la sostenibilità del pianeta e la competitività delle nostre imprese. «Questo provvedimento», ha concluso il sottosegretario Silvia Velo, «in cui per la prima volta in Italia viene introdotto il termine green economy, può rappresentare davvero una straordinaria occasione per coniugare sviluppo economico e sostenibilità ambientale».

«Spero vivamente», commenta Vincenzo Pepe, «che questa legge possa servire a favorire un piano nazionale sostenibile per la gestione dei rifiuti, perché continuare a spedirli all'estero è insostenibile dal punto di vista finanziario e ambientale ma, soprattutto mi auguro che il collegato possa dare un forte impulso a quelle attività economiche "verdi" come all'efficiamento energetico dei condomini e alla mobilità elettrica».



Tuttifrutti



di Gian Antonio Stella

I tanti pronostici sulla Salerno-Reggio

«Sa-Rc paralizzata, 5 indagati», titolava ieri a tutta pagina l'edizione cosentina de *La Gazzetta del Sud*. Non che i calabresi osino immaginare una pena per i dirigenti messi sotto inchiesta per aver sottovalutato due settimane fa l'annuncio di una grande nevicata, col risultato che tremila automobilisti (l'allarme fu lanciato solo nella notte) restarono per dieci ore bloccati al gelo. Ma i giudici, vivaddio, hanno almeno dato un segnale. Ricordando che l'autostrada resta un'emergenza. Spiegava Antonio Ricchio un mese fa su *Corriere.it* che nel solo tratto calabrese «l'Anas mantiene aperti 11 cantieri (che interessano 88 km sui 443 dell'opera) per ristrutturazione di gallerie e viadotti, per il rifacimento del manto stradale e l'installazione di telecamere...». Tempi di completamento? Boh... Ha detto Matteo Renzi che «i lavori saranno terminati entro il 2016». E Graziano Delrio s'è adeguato: 2016. Auguri. Gli annunci, però, possono portar male. Una breve carrellata? Riccardo Misasi, ministro del Mezzogiorno, marzo 1990: «L'autostrada Salerno-Reggio richiede con urgenza interventi d'adeguamento». Il ministro dei lavori pubblici Enrico Micheli, febbraio 1999: «I lavori ora in corso saranno ultimati entro il 2000 mentre l'intero programma di ammodernamento sarà completato nel 2003». Il suo successore Nerio Nesi, nell'aprile 2000: «Un Paese che è fra le prime sette potenze industriali non può avere un'autostrada così. La Salerno-Reggio sarà sistemata in cinque anni, nel 2005». Il ministro berlusconiano Pietro Lunardi, nel luglio 2001: «L'autostrada sarà pronta nel 2004-2005. Ho già chiesto che si paghi il pedaggio». Il presidente dell'Anas Vincenzo Pozzi, nel giugno 2004: «Entro il 2008». Silvio Berlusconi, nel marzo 2005: «L'ammodernamento della Salerno-Reggio dovrebbe essere completato nel 2008-2009». Il sito di Anas, nella primavera 2008: «Attualmente i lavori ultimati, in corso e in appalto sull'Autostrada riguardano circa 360 Km della stessa, pari a circa il 82 % dell'intero tracciato». Il ministro Altiero Matteoli, nel dicembre 2009: «L'obiettivo è terminare questa infrastruttura importantissima entro il 2012 massimo 2013». Il successore Corrado Passera, nel giugno 2012: «Entro questa estate saranno dimezzati i tratti a corsia unica ed entro la fine dell'anno prossimo (cioè il 2013) tutti i cantieri oggi aperti saranno conclusi. Tutto ciò mi dà un senso di grande soddisfazione». E via così... Meglio fare gli oroscopi coi fondi di caffè...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista

«Camere di commercio, la riforma non cancelli un motore per le imprese»

Sangalli: bene i risparmi, ma gli enti hanno aiutato le piccole e medie aziende

«Sì al cambiamento, ma rispettando il sistema delle imprese». La riforma delle Camere di Commercio (da 105 enti si arriverà a 60, il taglio progressivo degli introiti nel 2017 toccherà il 50%, rimane il Registro telematico delle imprese, che gestisce il "fascicolo" di 6 milioni di imprese) è in dirittura d'arrivo ma il decreto Madia sta già sollevando preoccupazioni che il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, spiega premettendo che «siamo pronti ad accettare la sfida».

Presidente, come cambierà il Sistema camerale con la riforma Madia?

«Il cammino di riforma che il governo sta attuando, a partire da quella della Pubblica amministrazione, è certamente condivisibile. L'alleggerimento della struttura amministrativa a tutti i livelli, all'insegna del contenimento dei costi e della maggior efficienza è una esigenza strategica per le imprese, in particolare per le piccole e medie».

Quindi, siete pronti?

«Gli imprenditori hanno un disperato bisogno di abolire la cattiva burocrazia, quella che genera complicazioni, tempi biblici, costi impropri che appesantiscono lo svolgimento della loro

attività. Del resto lo stesso sistema camerale in questi mesi ha messo in moto una "autoriforma" che si sta concretizzando a partire da una nuova geografia della presenza sul territorio alla messa in comune di servizi dedicati alle imprese».

La prevista riduzione di tariffe e diritti camerali cosa comporterà?

«È la sfida più difficile. Si tratta di "fare di più con meno": certo con "molto meno" si fa davvero poco. Le Camere di commercio vivono soltanto col diritto annuale versato dalle imprese. Il taglio della metà di questo contributo significa un risparmio medio di 5 euro al mese per azienda, ma si traduce con il taglio del 70 per cento delle risorse camerali dirette alle imprese e al territorio. Ricordo che negli anni più difficili della crisi, dal 2010 al 2012, il sostegno all'economia locale è cresciuto del 47 per cento. C'è anche un rischio di tenuta occupazionale, almeno in alcune aree del Paese».

La vostra non è solo una posizione di difesa di posti e ruoli?

«Guardi che anche noi vogliamo il cambiamento. Lo abbiamo nel dna delle imprese del commercio, turismo, dei servizi e

delle professioni che non possono vivere di rendita. Nelle Camere di commercio ci siamo con la nostra autonomia, fuori da logiche politiche, pensando solo alla competitività delle imprese. E in questi ultimi anni, come associazioni di categoria, abbiamo contribuito a fare delle Camere di commercio una delle pubbliche amministrazioni più efficienti del Paese».

C'è però chi sostiene che le Camere di Commercio abbiano ricchezze accumulate e non spese a favore dei territori e delle imprese: è vero?

«Le Camere hanno fatto molto per l'economia diffusa, almeno fino al taglio delle entrate. Hanno sostenuto l'internazionalizzazione delle piccole e medie aziende, l'avviamento di giovani imprenditori, l'accesso al credito. Ma soprattutto hanno fatto sistema sui territori, con gli enti locali, le Regioni, la società civile organizzata. Ed hanno sostenuto numerose infrastrutture per rafforzare i territori e l'economia diffusa».

Come controllate i bilanci?

«Per quel che riguarda i costi e bilanci, essendo governate da imprenditori, abbiamo portato nel pubblico lo spirito aziendale

di estremo rigore. Penso, ad esempio, al costo del personale che - prima dei tagli - non superava in media il 25% dei bilanci camerali».

Lei aveva chiesto che la riforma non fosse un «intervento calato dall'alto»: come è stata l'interlocuzione con il Governo nella fase di definizione del decreto?

«Abbiamo aperto un dialogo con il Governo anche come Rete imprese Italia. Credo e spero che possiamo dare un contributo per fare una buona riforma. Siamo convinti che oltre al Registro delle imprese, vadano salvaguardate e rilanciate le funzioni di promozione e sostegno del sistema delle imprese».

Cosa succederà se la riforma non dovesse andare nella via che auspicate? Vi farete sentire come categoria?

«Sono per natura ottimista e, al di là di qualunque valutazione politica, ho fiducia nella motivazione di fondo che spinge Renzi al cambiamento. Ed è una motivazione che va nell'interesse del Paese. Speriamo che venga declinata sempre bene anche a livello operativo: come deve essere la riforma delle Camere».

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice

Carlo Sangalli, 78 anni, presidente di Confcommercio



Il burocrate in noi

Cv e dossier nelle mani di Garofoli, capo di gabinetto al Mef, alle prese con l'asse Nannicini-Calenda

Roma. Domani 4 febbraio: la Commissione di Bruxelles aggiorna le previsioni su crescita, deficit, debito e occupazione dei paesi Ue. Entro febbraio: incontro (o scontro, conside-

DI RENZO ROSATI

rate pure le stilette arrivate ieri dai conservatori europei?) a Roma tra Matteo Renzi e Jean-Claude Juncker. "Entro la primavera", per citare la portavoce europea per gli Affari economici Annika Breidhardt: la Commissione decide sulle clausole di flessibilità reclamate a gran voce dall'Italia e che valgono nel complesso 10 miliardi, dei quali 3,3 legati al problema migranti e alla sicurezza. Entro il 10 aprile: il governo presenta il Docu-

mento di economia e finanza, base della prossima legge di Stabilità, e il Piano nazionale di riforme - compresi privatizzazioni, investimenti e riordino della giustizia - cioè le future partite con Bruxelles. Bene: fino a poche settimane fa questi dossier sarebbero passati, oltre che dai tavoli di Renzi e del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, e di una sfilza di altri ministri e funzionari di parte italiana, soprattutto da quelli dell'ex rappresentante permanente presso la Ue Stefano Sannino, del direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via, che è anche capo degli sherpa finanziari europei; e poi, o anche prima, dal grande ufficio di Via XX Settembre di Roberto Garofoli, capo di gabinetto di Padoan. Saltato Sannino - sostituito da Renzi con il non diplomatico Carlo Calenda - ridimensionato nei fatti La Via, promosso a sottosegretario alla presidenza del Consiglio l'economista Tommaso Nannicini finora capo dello staff economico di Renzi, l'unico superstite del vecchio circuito resta Garofoli. Il quale dunque saprà presto se il suo fin qui cospicuo potere, costruito e mantenuto con

cura sotto gli ultimi quattro governi, con apogeo al tempo di Enrico Letta, ne uscirà ridimensionato, secondo i vecchi auspici rottamatori renziani. Infatti è evidente che, fermo l'asse personale tra capo del governo e ministro dell'Economia, d'ora in avanti gran parte della politica economica si accentrerà a Palazzo Chigi, e i dossier hard con l'Europa viaggeranno sulla linea Renzi-Padoan-Nannicini-Calenda. Vedremo così se per il premier, oltre al collaudato fronte esterno degli euroburocrati, si riaprirà anche quello interno dei superburocrati italiani. Garofoli, tantino non ancora 50enne, magistrato fuori ruolo ma tuttora in organico (come tale ne mantiene il trattamento economico rinunciando all'indennità di grand commis), prima giudice penale anche antimafia, e poi civile con carriera rapidissima al Tar della Puglia e da lì al Consiglio di stato, corrisponde in pieno al prototipo di quell'alta nomenclatura ministeriale, più potente dei ministri stessi, che Renzi si era ripromesso di far fuori. Anche perché se lo era ritrovato proprio a Palazzo Chigi, come segretario generale scelto da Letta.

(segue nell'inserto II)

Dalle banche alla giustizia, i dossier su cui Renzi incontra Garofoli

(segue dalla prima pagina)

Nel 2014, quando il presidente del Consiglio annunciava "lotta violenta alla burocrazia pubblica" avendo in mente non solo i fannulloni immortalati dalle telecamere ma anche i mandarini degli snodi di potere, il Foglio pubblicò uno studio riservato sulla provenienza e le affinità dei capi di gabinetto e dei capi degli uffici legislativi dei 13 ministeri con portafoglio, più Palazzo Chigi, dall'ultimo governo Prodi al governo Renzi: un dossier commissionato allo studio legale romano FB & Associati da alcune multinazionali. Ne risultava una presenza preponderante della magistratura, specie Tar e Consiglio di stato; però con sensibili oscillazioni: sotto l'ultimo governo Prodi i consiglieri di stato erano il 38 per cento rispetto al tre dei superdirigenti pubblici. Con Berlusconi la proporzione si inverte. Con Mario Monti i consiglieri di stato risalgono un po', e tornano preponderanti con Letta. Renzi li riporta in minoranza. Non sono solo dati statistici. Il Consiglio di stato, il livello più alto della magistratura amministrativa, è una struttura autoreferenziale con un forte spirito di corpo. Un gradino sotto ci sono i Tar e la Corte dei Conti. Da questi serbatoi sono usciti per anni capi di gabinetto che, fino all'era Letta, tra l'altro facevano precedere i Consigli dei ministri da una pre-riunione nella quale si scambiavano dossier e testi di leggi, spesso mettendo i ministri di fronte al fatto compiuto. In era Prodi fuori dai salotti di Palazzo Chigi si incontravano a

pranzo in un paio di ristoranti di via Veneto: oltre a sincronizzare l'attività legislativa (motivo ufficiale) decidevano alleanze e cordate. Garofoli è l'ultimo e più potente erede di quelle abitudini, discendente diretto del potentissimo Vincenzo Fortunato, che veniva dai Tar, per dieci anni all'Economia dai tempi di Vincenzo Visco a quelli di Giulio Tremonti con parentesi a fianco di Antonio Di Pietro. E già questo, agli occhi di Renzi, basterebbe. Per di più fa parte di una diaspora enricolettiana che nel 2014 si è trasferita altrove, mantenendo molti rapporti al proprio interno: solo all'Economia, oltre a Garofoli, sono andati come capo della segreteria tecnica del ministro Fabrizio Pagani, ex consigliere economico di Letta; come capo del coordinamento legislativo Carlo Sica, con Letta al dipartimento per gli Affari giuridici e legislativi della presidenza; come capo dell'ufficio legislativo Andrea Simi e come capodipartimento dell'Amministrazione generale l'ex vicesegretario di Palazzo Chigi Luigi Ferrara. Più quelli trasferiti ad altri ministeri. Garofoli, oltre a essere il loro punto di riferimento, è anche un caso a parte. Nel 2014 il suo ufficio ha frenato il bonus di 80 euro, e più recentemente il pensionamento di 4 mila insegnanti previsto dalla riforma Madia della Pubblica amministrazione. Nonostante l'età relativamente giovane, è da un bel po' negli snodi tra politica, magistratura e amministrazione: considerato vicino a Massimo D'Alema (era il suo capo ufficio legislativo alla Farnesina), in buoni rapporti con Giuliano Amato e

Franco Bassanini, più di recente si è attribuito un ruolo di raccordo con l'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone, magistrato big del governo, con il quale ha stabilito un tavolo di lavoro che ha prodotto la direttiva sugli appalti pubblici. Poi ha fatto lo stesso con l'Associazione bancaria italiana (Abi), e con l'Acri, l'organismo rappresentativo delle fondazioni bancarie, con un decalogo su trasparenza e conflitti d'interesse. In base a questo si sta occupando delle ricadute e dei ricorsi della vicenda di Banca Etruria e degli altri istituti commissariati, un dossier delicato, e la sua influenza sarà forte anche su alcuni aspetti della riforma delle partecipate pubbliche previste dalla legge Madia. Non manca mai ai convegni dell'Associazione magistrati. E del resto i suoi manuali di Diritto amministrativo, penale e civile (detti appunto "i Garofoli") sono il testo base per i concorsi in magistratura e il capo di gabinetto di Padoan non si farà da parte quando si proverà (se si proverà) a riformare la giustizia. Renzi ultimamente sta provando anche delle strade secondarie per evitare che Garofoli continui a essere un elemento di freno del governo. Franceschini, su indicazione di Renzi, il 22 dicembre 2015 lo ha nominato consigliere d'amministrazione del prestigioso museo archeologico della sua città, Taranto, e la mossa ha portato qualche beneficio. L'arrivo di Nannicini a Palazzo Chigi, però, potrebbe essere il passaggio decisivo per il presidente del Consiglio per togliere potere al capo di gabinetto di Padoan. Chissà.

Renzo Rosati

OGGI IL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO GUIDI INCONTRERÀ LE AUTORITÀ DEL PAESE

In Egitto missione da 4 miliardi

Per Sace l'export italiano potrebbe salire da 2,8 a 3,4 miliardi in un triennio. In visita 60 aziende, compresi alcuni big come Finmeccanica, Ferrovie e Pirelli. E ci sono anche Intesa e Unicredit

DI ANNA MESSIA

Tornano a stringersi i rapporti economici tra l'Italia e l'Egitto. Oggi prende il via la missione di due giorni nel Paese nordafricano di Federica Guidi, la prima di un ministro dello Sviluppo Economico italiano dopo molto tempo. Si sono recati in Egitto, oltre al ministro, i rappresentanti di 60 aziende italiane ed esponenti di Sace, Simest e Confindustria. Nel corso della missione saranno firmati importanti accordi economici che puntano a intensificare l'interscambio tra i due Paesi, oggi pari a 4 miliardi di euro, con un export in crescita a più di 2 miliardi. E non si tratta solo di piccole e medie imprese,

interessate a insediamenti produttivi e a sfruttare i vantaggi competitivi dell'Egitto. In campo ci sono anche grandi aziende per le quali il Paese nordafricano può tornare a essere un partner privilegiato. Tra i gruppi italiani presenti alla missione ci sono per esempio Finmeccanica, Enel Green Power e Ferrovie dello Stato. Oltre a Pirelli e Trevi. E non mancano le banche, con la presenza sia di Intesa che di Unicredit. Il ministro Guidi incontrerà il presidente Abd al-Fattah Al-Sisi, il primo ministro Sherif Ismail, tutti i ministri economici, l'Autorità del Canale di Suez e altri interlocutori. Incontri che serviranno anche a delineare i contenuti del vertice intergovernativo che il presidente del consiglio, Matteo Renzi, ha annunciato di voler tenere a breve, sempre in Egitto. Le potenzialità

non mancano. «Gli sforzi messi in atto dal Paese sul fronte della crescita e dell'apertura dell'economia offrono un interessante potenziale alle imprese italiane», si legge nell'ultimo report sul Paese preparato dalla Sace. L'Italia è peraltro già oggi uno dei principali partner commerciali dell'Egitto: conta sulla presenza di oltre 100 imprese italiane e ha esportato beni e servizi per 2,8 miliardi di euro nel 2014. Export che, sempre secondo le stime della società guidata da Alessandro Castellano, potrebbe raggiungere i 3,4 miliardi di euro entro il 2018, con una crescita del 21% in tre anni. Ad attrarre interesse è in particolare il programma di investimenti «Egypt the Future», lanciato dal governo egiziano, che prevede 49 progetti in ot-

to settori strategici in cui il Made in Italy può avere opportunità. In occasione della prima visita in Italia del presidente egiziano al-Sisi a novembre dello scorso anno, Sace ha già firmato un accordo di collaborazione con il ministero degli Investimenti del Cairo, ponendo le basi di una cooperazione di medio-lungo termine per sostenere la realizzazione di progetti che vanno da infrastrutture ed energia elettrica, alle fonti rinnovabili e all'agroindustria. Nell'energia, per esempio, Sace ha già garantito 210 milioni a sostegno di una commessa assegnata ad Ansaldo Energia dalla Egyptian Electricity Holding Company (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/egitto



Federica Guidi



I COSTRUTTORI CHIEDONO UNAUDIZIONE ALL'ARS

Proposta di Ance

Per l'associazione il Patto per la Sicilia assorbe solo 5 degli 8 miliardi Fsc. Misure da inserire in legge di Stabilità

DI ANTONIO GIORDANO

Non c'è solo un problema di divisione territoriale degli interventi contenuti nel Patto della Sicilia ma anche di utilizzo dei Fondi. Lo denuncia l'**Ance** Sicilia, l'associazione dei costruttori edili, che chiede di essere ascoltata in commissione bilancio all'Ars dove sarà nuovamente trattata la divisione dei fondi per il Patto per la Sicilia. Secondo l'associazione, infatti, il totale dei Fondi di sviluppo e coesione per la Sicilia ammonta a 8 miliardi di euro, ma il Patto, frutto di un difficile lavoro di selezione operato dagli uffici regionali, non riesce ad assorbire più di 3,2 miliardi di quota regionale Fsc e il totale delle opere inserite nell'elenco pluriennale non arriva a richiedere tutti gli 8 miliardi disponibili (si fermerebbe a 5 miliardi). Per questa ragione il presidente di **Ance** Sicilia, Santo Cutrone, cogliendo l'occasione della riscrittura del «Patto» ottenuta dalla commissione Bilancio dell'Ars ad opera del governo regionale, ha chiesto un incontro al presidente della commissione, Vincenzo Vinciullo, per presentare un elenco di progetti immediatamente cantierabili

da aggiungere al «Patto per la Sicilia "al fine", ha spiegato Cutrone, «di utilizzare in pieno la dotazione finanziaria per la Sicilia. Obiettivo per il quale, in generale nei confronti di Roma e Bruxelles, la politica deve passare dal timore reverenziale di "non disturbare il conducente" a una maggiore ambizione. Visto che i fondi europei adesso escludono quasi del tutto il finanziamento di infrastrutture, il "Patto per la Sicilia" è l'ultima carta che resta da giocare per i prossimi anni». Durante l'audizione Cutrone intende chiedere inoltre alla commissione «di inserire nella legge di Stabilità misure perché siano bandite al più presto tutte le gare d'appalto dei progetti cantierabili, il cui valore stimato dall'**Ance** Sicilia è di 3,7 miliardi di euro, e di razionalizzare le risorse per potenziare l'attività degli Uffici regionali gare e velocizzare le procedure di aggiudicazione degli appalti». Il monitoraggio dell'**Ance** Sicilia ha riscontrato che su 307 gare d'appalto bandite nel 2014 per un importo di 356,4 milioni di euro, al 31 ottobre scorso non si aveva più notizia di 155 incanti per 179 milioni; di questi, 33 sono di competenza degli Urega per un importo di 103 milioni di euro, a fronte di 122 gare di

competenza degli enti locali per 76 milioni. Relativamente agli importi, negli Urega ad un anno di distanza dall'indizione delle aste si è bloccato più del 50% del budget offerto al mercato nel 2014.

«Le imprese che partecipano alle gare sono soffocate», denuncia Cutrone, «perché per ogni bando devono stipulare polizze provvisorie: tenere tanti incanti bloccati così a lungo fa sì che le aziende abbiano impegnato tutti i castelletti assicurativi e non possano più partecipare ad altre aste». Alla lentezza delle stazioni appaltanti nelle aggiudicazioni, rileva ancora l'**Ance** Sicilia, si somma l'ulteriore crollo dei nuovi bandi di gara pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana* nel 2015: sono stati 220 contro i 307 del 2014 (-28,34%) per un importo di 275,7 milioni contro i 356,4 milioni del 2014 (-22,64%). La flessione totale del settore, dal 2007 al 2015, è stata di -71,93% per importi di lavori e di -75,20% per numero di bandi. È stata la stessa commissione dell'Assemblea a smontare (all'unanimità) la delibera che era stata presentata dal governo che conteneva gli interventi del Patto per la Sicilia. (riproduzione riservata)

